

Ambientato negli anni '30 il nuovo romanzo di Biondi

Un amore impossibile tra Parigi e Istanbul

di GIULIO NASCIMBENI

Il nuovo romanzo di Mario Biondi, «Un amore innocente», prosegue l'esperienza aperta con successo tre anni fa da «Gli occhi di una donna» (premio Campiello 1985): e cioè quella di una storia vasta e complessa, ricca di personaggi, volutamente contraria a ogni forma di sofisticazione. L'intento, anche programmatico, di Biondi è talmente palese che il protagonista del libro è proprio uno scrittore, Delio De Curbaga, un nome dietro il quale si alza l'ovvio fantasma di Lucio D'Ambra e si sente il rotolito lontano dell'Orient Express.

Ma non basta. In un punto del romanzo, De Curbaga attacca certi critici che lo rimproverano perché scrive «testi di consumo immediato» e concede troppo alla «facilità narrativa». Che si tratti di una po-

lemica personale di Biondi, sembra abbastanza evidente: De Curbaga, tra l'altro, risulta autore di un romanzo, «Sguardi di una femmina», strettamente imparentato come titolo al già citato «Gli occhi di una donna» di Biondi.

Sono dettagli che non hanno molto interesse per il comune lettore. Biondi riserva ben altro a chi vorrà seguirlo in questa vicenda che si svolge tra il 1935 e il 1939 (le date spiegano il gusto perfettamente «démodé» dei nomi che s'incontrano) ed è ambientata a Milano, Parigi, Istanbul e nel Dodecaneso, allora sotto amministrazione italiana. Gli anni e i luoghi indicano la presenza di inevitabili (e, per molti aspetti, fatali) riferimenti storici: il fascismo al tempo della campagna d'Etiopia e delle sanzioni economiche, la

Francia del «Front Populaire», la crescente minaccia della guerra voluta da Hitler. Oltre, s'intende, a larghi squarci d'esotismo, quando l'azione si svolge in Turchia e nelle ventose isole intorno a Rodi.

Nucleo del romanzo è un rubino che De Curbaga trova casualmente sulla passerella di uno yacht. La pietra preziosa ha una storia: in passato apparteneva a una famiglia di nobili russi che le attribuivano uno strano valore simbolico, considerandola «la pietra degli innamorati che si inebriano senza contatto, la pietra di un amore casto e non consumato». Il rubino è stato smarrito da una quindicenne francese, Irène Serero, e Irène diventerà l'irrefrenabile, splendido, straziante e ricambiato amore di De Curbaga, che ha vent'anni più della ragazza.

Contro questa passione, congiurerà in un primo tempo l'ostilità della famiglia di Irène. Ma poi ai pregiudizi della morale corrente si aggiungerà un ostacolo ben più drammatico e pauroso: Irène è ebrea, e già scendono sull'Europa le dilaganti tenebre del nazismo. I Serero lasciano Parigi, dove ormai De Curbaga vive nella vana attesa che qualcosa cambi nel destino suo e della bellissima adolescente. Sembra più chiaro, adesso, il senso che sta racchiuso nella luce scarlatta del rubino: il senso di un fuoco, di una fiamma, di un incendio. In altre parole, la minacciosa avvisaglia della distruzione, che può travolgere sia un infelice amore «non consumato» che un intero continente, come se fosse impossibile sottrarre la storia di due creature alla sorte collettiva.

La tensione del romanzo di Biondi cresce con lo scorrere delle pagine, ed è un indiscutibile segno di vitalità. L'ultima scena ha una data di sangue: è sabato 2 settembre 1939, il giorno dopo l'invasione tedesca della Polonia, l'inizio di una lunga apocalisse.

MARIO BIONDI
Un amore innocente
Editore Rizzoli
pagine 340, lire 24.000



Mario Biondi (foto Dizione)